VOLUME XXXII — SATURDAY, MARCH 14, 1953 — NUMBER 11

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES') — A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY — "Entered as second-class matter January 8, 1924 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879." — OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

RITORNI MEDIOEVALI

Il principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla collettività rappresentata dallo Stato, dalle sue istituzioni e dalle sue leggi, è stata una conquista preziosa della rivoluzione politica del Terzo Stato. Si ritrova in tutte le costituzioni democratiche del XVIII e del XIX secolo, e non vi fu inserito per la magnanimità degli autori delle costituzioni stesse ma per la volontà risoluta e consapevole dei superstiti delle lotte lunghe e sanguinose ch'erano state combattute per assicurarne il trionfo. E quelle lotte non furono combattute solo dai ricchi borghesi interessati a spodestare la nobiltà e il clero, ma anche dai lavoratori urbani, dai contadini, dai diseredati d'ogni genere.

Non è dunque, quel principio, patrimonio esclusivo della classe ricca salita al potere in seguito alle vittorie di quella rivoluzione. E', invece, patrimonio di tutti, conquista e diritto di tutto il Terzo Stato in nome del quale fu abbattuto il regime assoluto dell'aristocrazia feudale alleata alle alte gerarchie della Chiesa, e che comprende — e comprese nella lotta pel trionfo della sua rivoluzione — non solo la borghesia capitalista e professionale, ma anche gli operai industriali e i lavoratori agricoli, gli addetti ai trasporti e alle miniere: tutti i diseredati, insomma.

Quel principio d'uguaglianza non ha mai potuto attingere la sua completa realizzazione pratica, perchè la rivoluzione politica — ed appunto per questo rimase politica — non osò intaccare i privilegi economici della proprietà privata della ricchezza d'uso sociale. Il suolo coltivabile, le risorse naturali, le materie prime, i mezzi di produzione e di scambio, i prodotti d'ogni specie, tutto ciò che avesse un valore d'uso o di consumo, insomma, rimase proprietà esclusiva intangibile di pochi fortunati od astuti; e ciò costituiva fra i cittadini e le classi una iniziale disuguaglianza di fatto che si rifletteva non solo sulle condizioni economiche, alimentari, igieniche dei cittadini, ma anche sulle loro posizioni personali famiglari e sociali, con grave danno morale intellettuale politico e persino fisico dei meno e dei non abbienti, ridotti di fatto ad una cittadinanza incompleta, mutilata, o addirittura passiva. Il monopolio particolare della ricchezza permise ai suoi detentori, quale che fosse il titolo del possesso — proprietario contrattuale o amministrativo — di imporre la propria volontà a tutta la colettività, e in maniera particolarmente dura alla maggioranza diseredata; e il lavoro umano, fonte di ricchezza e di vita, fu come prima schiavo e servile nella forma a malappena larvata del salariato.

A questa ognora presente disuguaglianza di fatto si deve se la democrazia, nata dalla rivoluzione politica del Terzo Stato, rimase poi incompiuta e perennemente sommersa, da un lato, dagli interessi privilegiati dell'antico regime e dal nuovo riconciliati dalla comune necessità di preservare i propri privilegi contestati dalla moltitudine diseredata ed oppressa; e, dall'altro lato, incalzata dagli elementi più evoluti e lungimiranti della società ansiosi di riprendere l'opera rivoluzionaria degli avi onde portarla a compimento, dando al principio dell'uguaglianza fra tutti i cittadini una base solida e sicura mediante l'abolizione di tutti i privilegi economici e politici e il livellamento delle condizioni *di fatto* per tutti, premessa inderogabile d'una vera uguaglianza e della vera giustizia sociale.

Gli ideali irrealizzati della rivoluzione politica del passato continuano, per conseguenza nelle aspirazioni della rivoluzione sociale dell'avvenire e dei suoi preconizzatori i quali, lungi dal ripudiarli, ne vogliono la realizzazione integrale, e ne sono in realtà i veri difensori e propugnatori. Coloro che, come i socialisti autoritari in generale ed i bolscevichi in particolare, li hanno messi nel dimenticatoio o li hanno addirittura ripudiati come vani sentimentalismi della classe borghese, hanno tradita veramente la parte migliore delle aspirazioni del genere umano e del suo progresso civile, e ciò facendo hanno contribuito, più di tutte le correnti reazionarie della classe dominante messe insieme, a spianare la via ai ritorni convulsivi e selvaggi dell'assolutismo statale, che caratterizzano i nostri tempi turbolenti e sanguinosi.

* * *

Urge quindi risvegliare negli uomini, e particolarmente nelle moltitudini diseredate ed oppresse, l'amore di quel principio, la coscienza del diritto di ciascuno e di tutti a realizzarlo in ogni campo e la volontà di superare gli ostacoli che le paure e le libidini dominatrici del privilegio costituito vi oppongono. Senza indugi, perchè la reazione degli interessi privilegiati ha già percorso tanto cammino a ritroso del tempo e del progresso che, per poco che si ritardi, nulla o ben poco più dell'insegnamento rimarrà delle conquiste delle rivoluzioni passate.

Prendete gli Stati Uniti del Nord America. Se v'è un frammento del principio di uguaglianza che abbia avuto qui sostenitori sin dai primi albori della società americana, è senza dubbio quello del diritto, uguale per tutti, a professare il culto di propria scelta e, per conseguenza, anche il diritto di non professarne alcuno. Rivendicato sin dai primi anni della fondazione delle colonie del Massachusetts per opera dei dissidenti, questo diritto trovò la più solenne consacrazione nel primo articolo del Bill of Rights, che nella costituzione della Repubblica garantisce non solo al cittadino, ma a chiunque abiti nel territorio degli S. U., insieme alla più completa libertà in materia di religione, l'assoluta libertà di coscienza in materia politica o di qualunque altra specie.

L'inchiostro e il sangue con cui era stato scritto il Bill of Rights non erano ancora asciutti, che una prima ondata di reazione tentò di cancellare quel primo articolo mediante l'Alien Act del 1797. Ma la rivolta della popolazione fu così generale e così compatta, che in meno di tre anni quella legge, e le altre dello stesso tenore che l'accompagnavano, dovettero essere abrogate.

La reazione comprese che bisognava procedere con maggior cautela.

La ripresa ebbe il suo inizio ai primi di questo secolo con proposte di legge miranti a togliere la garanzia costituzionale della libertà di pensiero

IL NOSTRO COMPITO

La lotta contro le ingiustizie sociali e per l'avvento di una società libera, giusta e umana, conforme ai principii enunciati dai pionieri del nostro movimento, richiede un'applicazione sostenuta di tutte le nostre risorse fisiche e morali.

Viviamo in un'epoca travagliata dalle conseguenze di due guerre immani, esasperata dalle competizioni degli stati o blocchi di stati antagonisti, dalla gara sfrenata degli armamenti, dalle rinascenti rivendicazioni nazionali o religiose; ed il nostro compito di militanti della fratellanza e della solidarietà fra gli uomini ci appare talvolta arduo al cospetto dell'apparente indifferenza dei lavoratori e delle forze soverchianti di avversarii possenti e decisi a tutto.

Eppure le idee per le quali ci siamo impegnati a combattere dovrebbero corrispondere alle aspirazioni di ogni essere umano che non sia stato contaminato dallo spirito gregario imposto dalle caste, dai partiti e dalle chiese imperanti. Poichè se ogni uomo normale, interrogata la propria coscienza, dovesse esprimere sinceramente il suo pensiero, dovrebbe ammettere che una convivenza sociale basata sulla collaborazione fraterna di tutti i suoi componenti, rappresenta un'idea superiore, da preferirsi mille volte alla triste realtà presente stabilita sull'oppressione e lo sfruttamento, sulla guerra e la rapina, sull'ignoranza e l'ipocrisia.

Certo fanno eccezione coloro che sono collocati al vertice delle istituzioni attuali e che, avendo interesse a perpetuare la loro posizione di dirigenti, non vogliono concepire, o si rifiutano di ammettere, la necessità e la possibilità di un cambiamento da cui risulterebbe la scomparsa del loro prestigio e la cessazione dei loro privilegi. Non così i lavoratori, ossia tutti quelli che hanno per funzione di cooperare utilmente alla produzione dei beni necessari alla vita sociale, e non disponendo nè di ricchezze da difendere, nè di privilegi da preservare, non hanno alcuna ragione di opporsi alla trasformazione di un sistema sociale che funziona a tutto loro danno.

Dobbiamo quindi rivolgere la nostra parola in primo luogo a questi lavoratori e facendo appello alla loro coscienza, alla loro dignità, al loro buon senso, applicarci a risvegliare in ciascuno di loro lo spirito di ribellione contro le forze morali e materiali già in azione o ancor latenti, che sono messe in opera per aggiogarli alla volontà altrui, per tenerli sottoposti ad un perpetuo asservimento. Forze occulte o palesi, che si oppongono all'edificazione di una società nuova, giusta e libera, sottratta ad un tempo all'egoismo dei possidenti ed alla tirannia dei governanti.

Quelli fra i lavoratori che sono capaci di riflettere e di stabilire i dovuti confronti — e non ne mancano certo — non tarderanno ad apprezzare la logica dei nostri argomenti, la perfetta lealtà dei nostri intenti, a convincersi della giustezza delle idee che professiamo.

Troppi partiti da noi denunciati si sono detti e continuano a proclamarsi amici e difensori dei lavoratori di cui sollecitano il favore ed i . . . suffragi. Mentre i loro esponenti maggiori se ne valgono unicamente per farsi strada nella scalata del potere politico o per accedere alle cariche stipendiate delle grandi organizzazioni di massa.

Non avendo mai brigato cariche nè onori, il nostro compito di militanti liberi da ogni vincolo compromettente resta dunque ben preciso: ricordare senza posa ai lavoratori come non sia con la sostituzione al potere di un partito politico ad un altro partito politico ch'essi potranno raggiungere la propria emancipazione, ma soltanto con la soppressione di ogni potere politico.

"L'emancipazione dei lavoratori dev'essere l'opera dei lavoratori stessi": tale massima che fu quella adottata dalla vecchia e gloriosa Internazionale dei Lavoratori, i lavoratori devono accingersi ad applicarla mantenendole tutto il suo significato primitivo se vorranno emanciparsi sul serio e per sempre dai profittatori e dai politicanti d'ogni specie che tentano mantenerli in un perenne e degradante stato di soggezione.

C. F.

(Dal Bollettino del M. A. Svizzero, *n. 3)*

cm 1 2 3 4 5 6 7 8 9 — unesp — Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis — 20 21 22 23 24 25 26 27 28

agli anarchici nati all'estero, poi agli anarchici nati nel paese, poi ai sindacalisti, poi ai comunisti, poi a quanti in materia politica od economica si permettessero di professare teorie proscritte dal partito dominante.

Adesso siamo arrivati ai primi tentativi di proscrizione per motivi religiosi.

Tutti sanno che la sottomissione del Senato incaricata delle questioni inerenti alla sicurezza interna della patria, e capeggiata dall'ineffabile Sen. J. R. McCarthy, sta conducendo un'inchiesta sulle idee del personale che dirige i programmi governativi della *Voce d'America*. Nel corso di tale inchiesta, diversi testimoni, interrogati il 2 marzo a Washington, D. C., ebbero a deporre — secondo riportava l'indomani il *Times* di New York — che un tale Roger Lyons, direttore dei programmi religiosi della *Voce of America*, era ateo o miscredente.

Mrs. Alice Patricia Shephard, impiegata della "Voce" che frequentava la compagnia del Lyons, a quel tempo, "depose sotto il vincolo del giuramento che nel 1945-46, *al tempo in cui usciva con lui . . . egli non credeva in Dio*".

Un altro impiegato della *Voce*, Allan Strong, depose che il Lyons aveva tolto da un programma, qualificandolo come *drivel* (vaniloquio) un accenno "ad una forza divina, più grande dell'uomo, migliore dell'uomo, più sapiente dell'uomo".

Quale diritto ha il comitato McCarthy di inquisire un cittadino, anche se impiegato dello Stato, sulle sue convinzioni religiose? Costituzionalmente, nè il Senato nè McCarthy hanno il minimo diritto di interrogare chicchessia in materia di religione. In pratica, nessuno ha osato richiamare quel comitato al rispetto del primo articolo del Bill of Rights; nessuno ha osato dire che i limiti della decenza erano stati scavalcati; tutti si sono anzi comportati come se il comitato presieduto dal McCarthy avesse ogni diritto di mettersi sotto i piedi la Costituzione e i diritti dei cittadini degli S. U. superiore del Lyons, Edmond Kretzmann, direttore capo della *Voce* a New York , si affrettò a deporre che aveva la massima stima pel Lyons e lo considerava profondamente religioso. Il Lyons stesso, si presentò al comitato "per negare con veemenza, sotto il vincolo del giuramento, di essere ateo od agnostico e per proclamare la sua fede in Dio".

Ma se il Lyons fosse veramente ateo od agnostico, che cosa succoderebbe?

Sarebbe indubbiamente cacciato dall'impiego . . . sebbene il Primo Emendamento costituzionale garantisca per tutti gli abitanti degli S. U., cittadini e non cittadini, di pensare liberamente in materia di religione, di politica, di economia e d'ogni altra cosa.

Così, anche l'ultimo rifugio della libertà di coscienza sta per essere minato.

Sta per essere minato nel nome della democrazia, e non manca chi, anche dal nostro lato della barricata sociale, identifica nel McCarthy e nella libidine di persecuzione sua e dei suoi pari la democrazia, il Bill of Rights, il regime costituzionale e tutto ciò che fu conquista della rivoluzione politica degli avi.

Ma chi ha occhi per vedere, mente per intendere, discernimento per sceverare, sa che coloro i quali calpestano i diritti conquistati dell'uomo e del cittadino sono, oggi come duecento anni fa, i difensori del medioevo, dell'assolutismo statale, i nemici della libertà e del progresso.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
210 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
$3.00 per Annum — $1.50 per six Months
Foreign $4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000.

Vol. XXXII - No. 11 Saturday, March 14, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

RILIEVI e commenti

Degenerazione socialista .

A Gangi, in provincia di Palermo, un operaio mugnaio licenziato dal lavoro, dopo avere invano cercato di ottenere dai padroni del mulino la revoca del licenziamento, sperò quattro colpi contro i padroni uccidendoli quasi istantaneamente entrambi.

Il duplice omicidio di Gangi è certamente spiegabile, specialmente dal punto di vista di una interpretazione socialista della vita. Il licenziato di Gangi aveva 54 anni, un'età in cui, specialmente in Italia dove la disoccupazione di milioni di lavoratori è cronica, è difficile trovare impiego. Rimasto senza occupazione, quindi senza pane, il povero mugnaio aveva gravi e serii motivi per impensierirsi e perdere le staffe. Senza giustificarne i due omicidii, qualunque socialista che si rispetti potrebbe senza sforzo trovare molte ragioni per spiegare lo stato d'animo del licenziato e individuare le responsabilità del regime che lo privava dei mezzi di sussistenza.

Ecco, invece, come *L'Avanti!* di Roma (21-1-1953) riporta l'episodio ai suoi lettori:

"Folle gesto di un operaio licenziato — Uccise due persone a colpi di rivoltella — Dopo aver inutilmente tentato di evitare il licenziamento ha sparato contro i proprietari del mulino — Si ha notizia da Gangi di un duplice efferato delitto commesso ieri da tale Santo Murè di anni 54 nelle persone del ten. col. Giuseppe Spitale di anni 61 e Francesco Paolo Restivo di anni 59 entrambi comproprietari di un mulino.

"L'omicida compiuto il folle gesto si è costituito ai carabinieri".

Io non dico che si debbano ammazzare tutti i padroni che licenziano un operaio e non dico nemmeno che Murè necessariamente avesse la testa a posto quando estrasse la rivoltella per uccidere i padroni che lo licenziavano.

Dico semplicemente che un giornale socialista dovrebbe descrivere meno . . . borghesemente la tragedia di un lavoratore, non più giovane, che viene gettato sul lastrico, con poca o nessuna probabilità di trovare un nuovo impegio che gli assicuri un tozzo di pane. Un ordine sociale in cui un licenziamento assume tanta gravità da far perdere ad un uomo il senso della misura o quello della ragione, com'è il caso nella triplice tragedia di Gangi, porta senza dubbio una parte considerevole di responsabilità.

Responsabilità tanto ovvie quanto gravi, che è farisaico coprire sotto il manto della pretesa follia di un individuo che ha tanta ragione di lagnarsi della società in cui vive quanto dei padroni che lo gettavano come un limone spremuto.

'Vane distinzioni. . . '

In mezzo alle ormai solite tirate demagogiche, *Le Libertaire* del 5 febbraio scorso pubblicò un articolo sulle origini del nazismo tedesco, in occasione del ventesimo anniversario della sua assunzione alla dittatura sulla Germania. E' un articolo che porta la firma di Frantz Furstenberg e meriterebbe d'essere tradotto per intero. In attesa di farlo, vogliamo staccarne un pensiero di cui non si trova spesso l'eco, di questi tempi, nell'ebdomadario parigino.

Parlando delle truppe reclutate dal nazismo ai suoi inizii, il Furstenberg scrive:

"Le truppe vengono reclutate nella moltitudine di coloro che sono sempre i furieri del fascismo: gli **ex-combattenti.** E' la storia dei "Fasci", delle "Croix-de-Feu", dell' "American Legion' della "Legion Francaise des Combattants", ecc. . . , rifugi dell'autoritarismo e del cretinismo disciplinare, dove si coltiva il culto del capo e della camarateria fra coloro che sono "uniti come al fronte", uniti al disopra delle vane distinzioni di classe in un comune abbrutimento, di coloro che rimpiangono i tempi in cui erano pagati, sfamati, alloggiati, vestiti senza la necessità di sottoporsi alcun problema".

Le vane distinzioni di classe, benchè frase insolita nel *Libertaire* di questi giorni e benchè appropriata alla situazione qui presentata, non descrive esattamente quel che delle distinzioni di classe noi pensiamo. Vane per quei miserabili che non disdegnano di farsi gendarmi e spie della classe dominante, nei ranghi della polizia comune, in quelli del nazifascismo o in quelli della Ceka e della Ghepeu, le distinzioni di classe, esistono in maniera ben concreta nella vita pratica, visibili a tutti nello spettacolo quotidiano del lusso dei ricchi a fianco della miseria dei poveri; dell'ozio dei parassiti a fianco del sudore dei lavoratori; dell'orgoglio prepotente dei padroni e dei governanti, di fronte alla rassegnazione servile dei sudditi.

L'utopia e l'assurdo si presentano quando dalle incontestabili differenze di classe si pretende trarre auspicio del pensiero e della volontà dei singoli che vi appartengono.

Eredita' fascista in Spagna

Il numero del 7 febbraio u.s. dell'organo della Confederazione Nazionale del Lavoro spagnola in esilio, *Solidaridad Obrera*, che si pubblica a Parigi, riporta un brano d'una corrispondenza di Nicola Adelfi da Madrid al settimanale italiano L'Europeo, dov'è questione degli aiuti dati a Franco dal governo mussoliniano della monarchia fascista al tempo della cospirazione internazionale di Franco, dice:

"E curioso notare che fra le questioni rimaste in sospeso fra l'Italia e la Spagna ve n'è una che riguarda l'accordo firmato al tempo in cui Gambara era ambasciatore a Madrid; vale a dire la liquidazione finanziaria degli aiuti prestati dall'Italia durante la guerra civile. Secondo Roma, tali aiuti ammontavano a undici miliardi di lire (qualche cosa come seicento o settecento miliardi di lire d'oggi); ma Franco fece osservare che una parte di cotesto denaro era stato dato per motivi politici italiani, per evitare; cioè, che il comunismo prendesse piede nel Mediterraneo. Il conto venne così' ridotto a otto miliardi di lire. . .".

Che non sono mai state restituite e non lo saranno forse mai, perchè, come tutti gli altri regimi fascisti, quello di Franco è un regime di saccheggiatori del pubblico e del privato bene, delle risorse domestiche e degli aiuti stranieri.

I tradizionalisti

Non tutte le lettere ricevute e pubblicate dal *Freedom* di Londra a proposito del cavalierato conferito dalla Regina Elisabetta II a Herbert Read disapprovavano l'accettazione di quest'onorificenza da parte sua. Il numero del 7 febbraio dell'ebdomadario londinese ne pubblicava anzi una, piuttosto pepata, contro i critici del Read, che diceva tra l'altro:

"Com'era ironico il "Freedom" del 25 gennaio! Quanto squassare e risuonar di catene! Le catene dell'anarchismo "tradizionale" sembrano essere portate con maggiore orgoglio e soddisfazione di qualunque onorificenza di capo d'anno.

"L'argomento di tutto cotesto moralismo sentimentale non ha importanza, ma il desiderio da parte di tanti anarchici di sostituire il dogma e la tradizione al pensiero e alla vita mette in evidenza una sconcertante mancanza di vitalità nel movimento. . .".

L'autore di questa lettera s'è in realtà concesso, a spese del *Freedom* e dei suoi lettori, il lusso di uno sfogo veramente volgare e . . . peggio, che mette in evidenza soltanto la difficoltà di difendere con ragioni serie un atteggiamento impossibile a difendersi.

Per costui l'idea che, l'anarchismo essendo negazione dello stato, l'anarchico non dovrebbe volontariamente appoggiarla in alcun modo, sarebbe 'sentimental moralising", e il ricordare questa idea a chi dà prova d'averla dimenticata, se non ripudiata, sarebbe "squassar di catene". Dogmatismo e tradizionalismo sarebbe la coerenza alla definizione dell'anarchismo come principio e tattica di negazione dello stato (principio e tattica che hanno, al massimo, un secolo di storia o poco più) mentre pensiero e vita — "thought and living" — sarebbero l'andare a corte, inginocchiarsi davanti al trono di Elisabetta II impugnante la spada sguainata e levarsi al suo comando dopo aver ricevuta l'investitura con un

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

Imbonimento

La politica della nuova amministrazione federale, composta quasi esclusivamente di milionari, si sviluppa raipdamente secondo gli scopi, evidenti in precedenza, dell'alleanza militare-plutocratica: aggressività nella politica estera mediante l'intensificazione della guerra fredda tendente inesorabilmente ad allargare il conflitto armato nell'estremo oriente. Politica interna basata sulla libera intrapresa, abrogazione di interferenze governative nelle industrie e nei commerci per dare mano libera all'alta banca, alla grande finanza e alle mastodontiche corporazioni industriali di dominare il paese secondo la teoria hooveriana del *"rugged individualism"* borghese, vale a dire il diritto del più forte di calpestare il debole e la incontrastata libertà del pesce grosso di ingoiare il piccolo.

Si comincia coll'abolizione del calmiere sui prezzi e sui salari per sdrucciolare gradualmente nell'eliminazione di tutte le regole protettrici del piccolo commercio e dei piccoli contadini affinchè i monopolii industriali e agrarii possano estendere baldanzose le loro rapacità usuraia su tutto il continente.

I grandi quotidiani vanno a gara nell'innalzare infiniti osanna al genio di Eisenhower e alla prosperità del paese prediletto in cui tutti lavorano, tutti stanno bene nella generale abbondanza; i pennivendoli prezzolati di alto rango provano con grande sfoggio di statistiche e di forbita prosa che, sotto l'egida amorevole e paternalistica del *big business*, gli sbalzi dell'economia nazionale ritroveranno il loro naturale livello nella generale prosperità mai vista nella storia d'America.

Tutto ciò è reso facile dal periodo di euforia postelettorale sanzionato dalla tradizione di ossequienza al partito vincitore e alla venerata figura del Presidente della Repubblica. Eppure si cominciano a notare segni di nervosismo in varii ambienti, prima ancora che Eisenhower abbia avuto l'opportunità di misurare la propria statura politica colle velleità oppositrici dell'83.mo Congresso. Però è opinione generale che il nuovo Congresso, per un certo periodo di tempo, sarà pasta malleabile nelle mani dell'amministrazione e le speranze del movimento del lavoro nella favorevole revisione della legge Taft-Hartley sono mal fondate, essendo parte delle promesse elettorali destinate a rimanere lettera morta.

Nel movimento del lavoro, l'avvenimento più importante è costituito dalle decisioni prese nella riunione del Consiglio Esecutivo dell'American Federation of Labor, riunito di recente a Miami Beach, Florida. Il presidente, George Meany, fece capire in modo assai chiaro che durante il lungo regime di William Green l'A.F.L. era lentamente scivolata in una deplorevole inattività, oltremodo dannosa al movimento del lavoro.

William Green morì alcuni mesi or sono all'età di 83 anni e il nuovo presidente, George Meany, ha 58 anni, è in buona salute, energico e risoluto a instaurare una politica "aggressiva" negli affari

---

rito vecchio di secoli, consacrante la perpetuità di un'istituzione, la monarchia, vecchia di millenni, resa obbrobriosa da tutte le violenze e da tutti i misfatti immaginabili.

L'autore di questa lettera, dopo avere qualificato "stupide e perniciose" le opinioni critiche della condotta del Read, le qualifica "un incrocio" tra le campagne vituperevoli del McCarthy americano e quelle dei bolscevichi contro il Marty francese. Senza riflettere che coloro che criticarono Read espressero opinioni, (provocata dall'autoapologia dello stesso Read) in generale molto meno offensive di quelle contenute nella lettera succitata; mentre McCarthy consegna le sue vittime alla polizia e ai tribunali della plutocrazia americana, e i bolscevichi esplellono Marty dal partito . . . perchè non hanno ancora in Francia il potere di impiccarlo o di ghigliottinarlo.

Naturalmente, per l'autore della lettera al *Freedom*, Herbert Read è un eroe per avere "osato" lasciarsi nominare cavaliere della Regina.

Ma, quanti siamo a non credere in cotesta specie di eroismo . . . cortigiano, ci permettiamo e dobbiamo continuare a permetterci di esprimere il nostro pensiero senza lasciarci intimidire da questi . . . libertari che tengono la coerenza anarchica nello stesso disprezzo che la libertà e la correttezza polemica.

della grande federazione, che avrà benefiche ripercussioni nel campo del lavoro in generale.

Le deliberazioni del Consiglio Esecutivo si dividono in sei parti principali, secondo un dispaccio dell'Associated Press.

1) — Diramazione di un ordine perentorio a Joseph Ryan, presidente della International Longshoremen's Association di fare pulizia generale nel porto di New York e di finirla una buona volta con la malavita che dissangua i portuali di New York, del New Jersey e di altri porti dell'Atlantico.

2) — Decisione di rinnovare l'attività politica della federazione mediante la Labor League for Political Education. Tale campagna verrà finanziata con l'imposizione di un dollaro di contributo per ognuno degli otto milioni di affiliati dell'A.F.L. L'opera di educazione verrà svolta in special modo fra l'elemento femminile della popolazione, fra le mogli, le madri, le sorelle dei membri delle unioni, le quali — nelle ultime elezioni — dimostravano di aver mal compreso quali siano gli scopi politici del lavoro organizzato.

3) — Un'energica campagna in tutto il continente per l'aumento dei salari basata sul fattore della produttività. I membri del Consiglio ci tennero a dichiarare che una delle maggiori minacce delle crisi economiche è costituita appunto dai bassi salari non adeguati all'aumento della produttività: in altre parole, dalla mancanza di potere d'acquisto dei produttori, che determina la chiusura degli stabilimenti industriali.

4) — Intensificazione dei mezzi di propaganda per influenzare l'opinione pubblica in favore delle unioni. Oltre la stampa e la radio, la televisione verrà largamente usata.

5) — Formazione di un comitato per abboccarsi con i rappresentanti della federazione rivale per l'unificazione dell'American Federation of Labor con il Congress of Industrial Organizations. Il Meany dichiarò che quantunque grandi siano gli ostacoli, l'unificazione è desiderabile e quindi bisogna continuare negli sforzi per ottenerla.

6) — Attacco generale contro la Taft-Hartley Law, inteso ad eliminare tutte le clausole schiaviste di quella legge fascista. Sebbene l'A.F.L. favorisca oltre venti emendamenti, il Meany aggiunse di non voler dilungarsi in merito finchè non verrà chiamato alle sedute dei Labor Committee delle due Camere.

Delle sei risoluzioni adottate a Miami Beach, la più importante è l'ultimatum a Joseph Ryan di scacciare dal seno dell'International Longshoremen's Association tutti gli elementi bacati dalla corruzione, di eliminare dall'unione dei portuali tutti i gerarchi grandi e piccoli che trafficano colla malavita, affinchè la I.L.A. possa iniziare una vita libera diretta da capi onesti e sinceri, che abbiano a cure il benessere dei tesserati, i quali possano finalmente agire a favore dei propri interessi senza imposizioni, minacce e ricatti e così ripristinare al loro sindacato l'impulso benefico proveniente dal basso, da chi lavora, suda e paga le quote mensili.

Codesto è un programma di estrema importanza e merita seria considerazione in quanto pone a nudo la morale fondamentale su cui si basa il movimento del lavoro negli Stati Uniti: Joseph Ryan — al pari di molti altri potenti colleghi di altre federazioni operaie — nel lungo periodo di tempo in cui è presidente dell'unione dei lavoratori del porto eresse intorno alla propria persona una formidabile macchina politica di difesa inespugnabile agli attacchi interni ed esterni, data la sua rete inestricabile di trincee in profondità, che dalle più alte autorità vanno a finire fra i più umili lavoratori degli scali.

Che gli ingranaggi più importanti di questa macchina siano costituiti dalla malavita era inevitabile che avvenisse, dal momento che lo scopo del Ryan e dei suoi luogotenenti è la sicurezza del potere che assicuri i regolari lauti profitti. Per favore non nominate quell'entità misteriosa conosciuta col nome di coscienza, che qui non c'entra affatto. Tutti i mezzi sono buoni per raggiungere il fine; in conseguenza corruzione, soprusi, intimidazioni, ricatti, omicidi fanno parte della macchina summenzionata, il cui scopo massimo è di garantire la stabilità dei profitti a Ryan e ai suoi amici, ai politicanti, alle autorità del porto e a tutte le ditte commerciali, marittime e di terra ferma, connesse con le attività del porto.

E' per questo che Joseph Ryan rimane inamovibile sul suo seggio lordo di mercimonio e di sangue; tutti i *wild cat strikes*, cioè gli scioperi fatti senza l'autorizzazione del Ryan, vengono soffocati con rapida efficenza dall'alleanza dei capi dell'unione con la malavita, la polizia, l'autorità.

Ora è lecito supporre che George Meany e i suoi compari del Consiglio Esecutivo siano bene informati della situazione; se Ryan si rifiuta di ottemperare all'ordine del Meany, quest'ultimo comprende benissimo che il distacco della International Longshoremen's Association dall'American Federation of Labor significherebbe il segnale della malavita ad operare con maggiore audacia, senza tema di censure da parte della federazione madre. Darebbe anche adito a Harry Bridges — il mandarino dei portuali di San Francisco — di mettere piede sul litorale Atlantico e in special modo a New York, cosa che egli e il C.I.O. tentano di realizzare da molti anni. Siccome il nome di Bridges è odiato dal Meany e dal Ryan tanto quanto lo è dal padronato, la sua via deve essere sbarrata a tutti i costi; e siccome la riorganizzazione della I.L.A. è assolutamente impossibile, rimane una sola soluzione: l'ultimatum del Consiglio Esecutivo risulta un'innocua manovra psicologica di imbonimento dell'opinione pubblica, che si abbina con esattezza matematica di tempo e di luogo all'inchiesta della State Crime Commission di New York.

Infatti, l'opera del Consiglio Esecutivo si concluse nella decisione di formare un comitato di epurazione sotto gli auspici del Maritime Trades Department dell'A.F.L. con l'aiuto dell'International Brotherhood of Teamsters, capeggiata da Dave Beck, il quale si dichiara disposto a cooperare nella crociata epuratrice del covo dei pirati di New York. Tuttavia, l'offerta del Beck si riduce ad un gesto insulso di atroce ironia, giacchè egli non tentò mai di epurare la propria unione, la quale — in relazione all'industria dell'ago di New York — non agisce diversamente dalla malavita portuale della medesima metropoli.

I soli che potrebbero veramente far piazza pulita sono i lavoratori; ma nel sistema attuale è impossibile anche a loro, in quanto che le vittime fanno parte integrale del complesso economico-politico-sociale e psicologico degli oppressori e come tali si trovano nell'impossibilità di distinguere i veri responsabili della propria miseria.

Tutt'al più si può aspettare un ribellione parziale dei tesserati — come avvenne anni addietro fra i sarti e i minatori del carbone — che finirebbe con l'organizzazione di un'unione rivale, più centralizzata, più pinzochera, più borghese, più patriottica, più corrotta e dominatrice della precedente.

DANDO DANDI

Non appena il rivoluzionario e' arrivato, non appena si e' installato nella sua nicchia governativa, cessa naturalmente di essere rivoluzionario per diventare conservatore: questo e' fatale. Da difensore dell'oppresso, si cambia a sua volta in oppressore; dopo aver eccitato il popolo lavora per avvilirlo.

Non abbiamo bisogno di citare dei nomi; la storia contemporanea li grida. Come potrebbe essere altrimenti? E' il posto che fa l'uomo; e' l'insieme della macchina che disegna le diverse funzioni alle ruote e queste debbono adattarvisi. Cosi' come l'ha detto da molto tempo un celebre diplomatico, Robert Walpole: "Gli interessi dei governanti sono sempre assolutamente contrari a quelli dei governati". Chi si fa governante si fa di conseguenza nemico del popolo.

Eliseo Reclus

cm 1 2 3 4 5 6 7 8 9 unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis 20 21 22 23 24 25 26 27 28

Uno scrittore libertario poco noto

La violenza non è mai riuscita ad arrestare il pensiero ribelle che espone una verità o proclama una libertà. Sempre, quando nel corso della storia dell'umanità la forza brutale e liberticida si è adoperata per soffocare la libera manifestazione del pensiero, questo trova forme nuove per meglio diventare sangue fecondo nel popolo. Ed anche quando, colla speranza di cancellarlo definitivamente dal cervello di qualche pensatore, si è troncata la testa di questi, oppure quando si pensò di poterlo soffocare nella gola dei suoi espositori impiccandoli, il pensiero non cessò mai di agire, non cessò la sua azione rivoluzionaria, ma esplose più violento e demolitore di prima. Sempre! Esso qualche volta cercherà forme indirette, ma non perciò meno efficaci, e sempre riuscirà, presto o tardi a spezzare le catene impostegli dalla tirannia.

Questo suo sforzo per rimanere sempre vivo e fecondo lo vediamo molto chiaramente in alcune opere divenute capolavori della letteratura mondiale, e che non ostante la fierezza del pensiero espresso, la potenza del linguaggio sono riusciti a passare attraverso tutte le reazioni ed essere sempre fecondi d'insegnamenti. Gli esempi non sono pochi. Vediamo le opere del Rabelais, il grande pensatore e scrittore che possiamo annoverare fra i precursori del pensiero libertario, e da lui possiamo rimontare su, su fino a Carlo De Coster (1827-1879).

Pochi conoscono l'autore di quel capolavoro che veramente è la sua *"Leggenda è le avventure di Thyl Ulenspiegel e di Lamme Goedzak nel paese delle Fiandre"*. Poema in prosa pieno di amore, di aspirazione alla libertà ed alla giustizia e di ribellione contro i tiranni. Eppure la sua opera, rivestendo caratteristiche letterarie molto belle ed efficaci, è un veicolo importante per la diffusione delle idee di libertà e di giustizia.

Il De Coster ha voluto creare col protagonista di questa sua opera, col suo Thyl l'antitesi di Filippo II; contrapporre la gioia e la libertà alla tirannia e alla miseria. E come questo figlio di un carbonaio è sereno, aperto, sincero, buono, così l'Asburgo di Spagna è tetro, cupo, dispotico, crudele. E come il monello di Lamme cresce in gaia malizia, il figlio di Carlo V vegeta in cupa malinconia. E mentre il primo amerà la luce e la libertà, il secondo preferirà le tenebre e lo innalzerà, come i "Franco" di oggi che soffocano la Spagna, ad emblema di fosca tirannia.

Vi sono qui pagine veramente maestre e nelle quali si troverà la sintesi e l'essenza della sua opera, e qualunque di esse si citi, un'unica espressione ne esce: quella della ribellione contro la tirannide, della bontà contro la cattiveria. In una di esse il De Coster ci presenta la nascita dei due bimbi: quello che sarà il tiranno feroce e l'altro, l'uomo libero ed il ribelle ad ogni tirannia e sopruso.

"Due pargoli sono nati, uno in Spagna ed è l'Infante Filippo, e l'altro nel paese di Fiandra ed è il figlio di Claes, che un giorno sarà nominato Ulenspiegel. Filippo diventerà carnefice, essendo stato generato da Carlo V, assassino del nostro paese. Ulenspiegel sarà gran dottore in piacevoli burle e mattane di giovinezza, ma avrà buon cuore, avendo avuto per padre Claes, il valente manovale che sa guadagnarsi il pane con bravura, onestà e dolcezza. Carlo imperatore e Filippo re calvalcheranno nella vita, seminando il male con battaglie, angherie ed altri delitti. Claes, lavorando tutta la settimana, vivendo secondo giustizia, nel rispetto della legge e ridendo invece di piangere nelle sue dure fatiche, sarà il modello dei buoni manovali di Fiandra. Ulenspiegel, sempre giovane e immortale, correrà il mondo senza mai fermarsi in alcun luogo. E sarà ad un tempo contadino, nobiluomo, pittore, scultore. Così andrà per il mondo, lodando le cose belle e buone, e beffandosi a tutto spiano dell'altrui stupidità.

Claes è il tuo coraggio, nobile popolo di Fiandra. Seetkin è la tua valorosa madre, Ulenspiegel è il tuo spirito; una vezzosa e gentil fanciulla, compagna di Ulenspiegel e come lui immortale, sarà il tuo cuore, e un pancione, Lamme Goedzak, sarà il tuo stomaco. E in alto staranno i mangiatori di popoli, in basso le vittime; in alto i calabroni ladri, in basso le api laboriose".

Ma chi è e che cosa significa Ulenspiegel? E' lo spirito della libertà che si eleva contro la tirannide.

Nel medio-evo, appare nei racconti un tipo, mezzo autentico, mezzo leggendario, di vagabondo tedesco che sbeffeggia tutti, che non accetta nessuna autorità, e questo tipo era conosciuto sotto il nome stravagante di Thyl Eulenspiegel (specchio del Gufo), ma questo tipo, non importa se tedesco o fiammingo, rimane sempre la personificazione caratteristica dello spirito popolare insofferente dell'autorità.

Non poche sono state le opere, più o meno anonime, ispirate da questo tipo di refrattario, che, seppure dalle caratteristiche medioevali, è animato dall'eterno spirito di giustizia e profondamente libertario che lo fa il rivoluzionario di tutti i tempi; ma chi ha saputo elevarlo a tipo ben preciso e dal volto chiaro, così come il Rabelais ha fatto col suo Gargantua, e delle sue beffe e satire ha saputo fare altrettante armi liberatrici perchè sprofondano nel ridicolo tutti i rappresentanti della tirannia e del sopruso, è stato Carlo De Coster.

Egli nacque, come il suo protagonista, in Germania, a Monaco di Baviera nell'agosto del 1827 ma da genitori Belgi, molto religiosi e che avrebbero voluto avviarlo alla carriera ecclesiastica. Ma le speranze dei genitori del De Coster non furono di lunga durata. Presto si dovettero convincere che col suo spirito irrequieto e niente affatto portato alla religione, e con il suo amore per la verità e la giustizia, non avrebbero mai fatto di lui un prete. Libero e battagliero, egli si sentì portato alle lotte contro tutte le cause della miseria e della sofferenza, contro chi tiranneggia. Egli combatte per la libertà e la giustizia, che non sono cose astratte per lui, anzi sono le sole concrete, colla gioia di vivere, e la beffa perchè queste aiutano a liberare gli uomini dall'oppressione politica e dalla schiavitù economica e a farli migliori. Ed egli andrà alle lotte senza paure, sino in fondo, anche se, come l'amico di Thyl, Lamme, esclamerà qualche volta: 'Ahi, vedo bene che noi pellegriniamo fra la corda, la ruota e il rogo, morendo di fame, sbadigliando di sete, senza nessuna speranza di riposo. Io non ho che una tenerissima pelle e il minimo colpo di daga subito la bucherella".

Constatazione che può sembrare anche un lamento, così come qualche volta sfugge a qualche combattente, a qualche militante che la lunga lotta usa, ma sempre succede come qui, che alle proteste di Thyl, che vuole essere lasciato solo nella lotta, lui che ha molte ragioni per combattere, Lamme si ergerà fiero, come sono sempre gli uomini liberi, e dirà: "Poichè è necessario, andrò sotto la pioggia delle palle, in mezzo alle spade, in faccia a questi sozzi soldati che bevono il sangue come lupi! E se un giorno cadrò ai tuoi piedi sanguinante colpito a morte, sepelliscimi; e se vedi mia moglie, dille che morii perchè non potevo essere amato da qualcuno a questo mondo." E se guardiamo, questo, senza spavalderia nè rodomontate, è non poche volte l'esistenza di molti combattenti anche d'oggigiorno. Ma la volontà che spinge a non piegarsi alla tirannia, anche se costa la vita è sempre ragione di vita. Così il De Coster nel suo libro ha voluto innalzare oltre che un inno alla vita, uno più risonante ancora per i combattenti della libertà contro la tirannia; contro chiunque cerchi di sopprimere la libertà altrui. Perchè, insegnerà Claes, il padre di Thyl, — e per questo amore alla libertà ed alla verità verrà bruciato vivo: "Figlio mio, non privare mai nessuna creatura, sia uomo o bestia, della libertà che è il più grande bene di questo mondo. Lascia che ognuno vada al sole quando ha freddo ed all'ombra quando ha caldo."

Il bene per la libertà è il più grande dei beni e bisogna impararlo presto. Thyl l'apprese da piccolo, come ogni piccolo dovrebbe impararlo. "In una giornata di primavera chiara e fresca, allorquando la terra è tutta in amore, mentre Soetkin discorreva vicino alla finestra spalancata e Claes canticchiava qualche ritornello, il piccolo Thyl Ulenspiegel si era divertito a coprire la testa del suo cane con un tocco da giudice. Il cane agitava le zampe come se volesse esprimere un giudizio, ma in realtà era soltanto per sbarazzarsi di quel berretto che lo infastidiva. Improvvisamente Thyl chiuse la finestra, fece un balzo nella stanza e si mise a saltare dalle sedie al tavolo, le mani tese verso il soffitto. Soetkin e Claes guardando in quella direzione s'avvidero che Thyl si dimenava in tal modo per raggiungere un minuscolo uccello che, le ali frementi, strideva di paura rannicchiato contro una trave in un angolo del soffitto. Thyl voleva prenderlo a tutti i costi, ma Claes gli disse vivacemente: "Perchè salti così?". — Per pigliarlo, rispose Thyl, per metterlo in gabbia, dargli dei grani e farlo cantare per me.

— Frattanto l'uccello, stridendo con angoscia, svolazzava per la stanza, sbattendo la testa contro i vetri della finestra. E siccome Thyl non cessava di saltare, Claes gli mise pesantemente una mano sulla spalla e: "prendilo, gli disse, mettilo in gabbia, fallo cantare per te. Ma io pure ti metterò in una gabbia chiusa con delle spranghe di ferro e ti costringerò a cantare. Tu ami correre, e non lo potrai più: starai all'ombra quando farà freddo, al sole quando farà caldo. Poi, una domenica noi usciremo avendo dimenticato di darti da mangiare e staremo assenti fino al giovedì; al ritorno troveremo Thyl morto di fame e tutto stecchito".

"Seorkin, la madre, piangeva. Thyl si slanciò.

Processo Tritico

Al Tribunale di Palermo, nei giorni 16, 17 e 18 del corr. mese di febbraio si è discusso il ricorso in appello di Antonio Tritico, il quale da una quindicina di giorni si trovava in queste carceri giudiziarie, proveniente dalla casa di pena di Paliano (Frosinone), dove egli ritornerà per riabbracciare ancora sotto la vigilanza del carceriere, la moglie e la figliola residenti a Roma, che vanno di tanto in tanto a visitarlo: moglie e figliola che forse speravano in un verdetto riparatorio da parte di questa corte, dopo quello sommario ed ingiusto pronunziato dal Tribunale di Trapani, che condannava il Tritico, allora contumace, alla pena di 30 anni di reclusione.

Il Tritico, che nella gabbia delle Assisi era assieme con un suo coimputato, ed appariva sereno e coraggioso, teneva a dire a noi, che qualunque fosse stata la decisione che si aspettava, essa lo avrebbe lasciato lo stesso indifferente, che era ricorso in appello non per sottrarsi alle sue responsabilità di ordine politico, ma per difendersi dalle accuse di correità in reati che non aveva commesso, e per soddisfazione dei compagni.

Difatti, come ebbe a dire uno dei suoi difensori, il processo si presenta assai antipatico appunto per il contrasto degli elementi in causa, dove quasi nessuno aveva a che vedere colle intenzioni ed il fine ideale del Tritico.

E per questo il Tritico, a mezzo del suo avvocato, faceva tenere alla corte tutta una lista di testimoni da citare, e che sarebbero stati pronti a smentire le false accuse che esse avevano fatt davanti al Tribunale di Trapani, credendo il Tritico morto.

Ma nel ricorso in appello la testimonianza non ha più luogo, ed è solo nella facoltà del presidente a concederla o no.

E la corte, in camera di deliberazione, ha respinto la richiesta della difesa che avrebbe rimandato di nuovo il dibattimento, e si è limitata ad una diminuzione di pena di 30 a 14 anni di reclusione e L.18.000 di multa.

Il Tritico avrebbe dovuto inoltre godere di una amministia di 3 anni se egli non avesse avuto un'altra condanna di otto anni di reclusione dal Tribunale di Perugia, quando era fra i partigiani; condanna questa che il Tritico dovrà pure scontare.

Intanto il Tritico ha inoltrato domanda di ricorso in Cassazione, e la difesa baserà i motivi per un nuovo dibattimento sulla presenza dei testimoni indicati.

Come abbiamo detto in un precedente comunicato, erano per la difesa: L'avvocatessa Ida Picciotto del Foro di Roma e l'avvocato Alfredo Berna di quello di Palermo, i quali hanno difeso il Tritico con valore giudirico e una passione che ha commosso, come le parole che scaturiscono dal sentimento.

E la forma oratoria elegante non ha avuto lenocini nel fare rilevare la responsabilità dei sistemi polizieschi e gli errori giudiziari.

L'avvocato Berna aveva sottolineata la responsabilità dell'ambiente dove i fatti si erano svolti.

N. NAPOLITANO

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

"Che fai? domandò Claes.

"Apro la finestra all'uccello, rispose il fanciullo.

"Questo, infatti, che era un verdone, volò fuori all'aperto con un trillo giocondo e si slanciò come una freccia nell'aria; poi andò a posarsi sui rami di un pero e di là, nel suo linguaggio di uccello, lanciò mille invettive all'indirizzo del piccolo Thyl Ulenspiegel".

E' questo un piccolissimo episodio che si perde nel mare fondo e vasto degli episodi che compongono questa grande opera, ma è in questo modo che Thyl, ancora fanciullo, impara da suo padre, e da sua madre, popolana sagace, ad apprezzare il valore della vita libera; episodio nel quale si racchiude un grano di quel sale di cui è condita tutta l'opera del grande scrittore belga, opera ispirata al più puro spirito libertario. Esso c'insegna inoltre che la rampogna dello spirito libero contro chi vuol tenerlo incatenato sussiste anche quando la tirannia ha cessato di esistere, e che tale rampogna colpirà tutti quelli che alla loro volta tenteranno di privare il popolo del bene che gli è più prezioso: la libertà.

* * *

Anche se il sangue si frammischia alla birra, anche se le lotte che devono sopportare i protagonisti sono sanguinose e i roghi sono innalzati in gran numero, non è questo un libro tetro e deprimente. Al contrario, esso apre il cuore e la mente alle speranze ed ispira fiducia. Le note burlesche smorzano la tragicità degli avvenimenti e la tristezza degli uomini, e rendono ancor più umane, e quindi sentite, queste pagine dove è decantata la lotta del pensiero libero sostenuta dal popolo di Fiandra, che è l'emblema del popolo che non vuole lasciarsi soffocare, ma è sempre pronto a difendere le vecchie libertà e a combattere per la conquista di nuove. Qui è contro il tiranno Filippo II e il suo rappresentante in nefande prodezze, il Duca D'Alba, ma oggi i nomi potrebbero essere benissimo sostituiti con altri, che la forza e la sostanza del libro rimarrebbero invariate ed altrettanto feconde.

Il De Coster ha scritto anche altri libri, tra i quali *"Legendes Flamandes"* e *"Contes Brabancon"*, ma la *"Leggenda d'Ulenspiegel"* è e rimane il suo capolavoro, che fu da qualcuno definito come "il vangelo degli umili e degli oppressi". Di questa opera ne parlarono con grande ammirazione, e la elogiarono come un vero capolavoro della letteratura universale, il poeta belga Emilio Verhaeren e lo scrittore Camille Lemmonier.

Esso è e rimane senz'altro il libro degli eroi che si innalzarono in tutti i secoli e in tutti i paesi per la libertà.

UGO FEDELI

La loro patria...

"Noi non dobbiamo confondere la patria coi suoi momentanei dirigenti. Per quanto ci possa esasperare la pessima amministrazione attuale della nazione, in Germania, e per quanto noi siamo risoluti a lottare senza tregua contro tale oppressione, noi non dobbiamo dimenticare che è la patria nostra, il paese del nostro popolo, della nostra propria civiltà, il paese sul cui suolo viviamo conducendo l'aspra battaglia che ha per fine precipuo di fare del nostro paese uno Stato libero e felice.

"Per queste ragioni, e per la ragione ancora che nessuno come i nostri lavoratori avrebbe più a soffrire di un'invasione straniera, noi siamo tenuti, noi siamo pronti a difendere il nostro paese contro gli attacchi che lo minacciassero dal di fuori, e a difendere a prezzo del nostro sangue la nostra civiltà, il nostro paese".

Così, secondo che telegrafano da Monaco al giornale socialista l'*Humanitè* di Parigi (1), si sarebbe espresso, dando conto del Congresso socialista di Essen, il deputato socialista Volmar in una analoga riunione a Monaco di Baviera.

I socialisti — quelli almeno che amano farsi rappresentare in Parlamento dai soliti avvocati senza clienti e dai soliti professori senza cattedra — sono dei buoni patriotti.

Sapevamcelo! Anche recentemente, durante l'ultima reincarnazione ministeriale di Alessandrino Fortis (il complice di Crispi e di Tanlongo), discutendosi alla Camera il progetto di legge per l'aumento dei carabinieri e delle guardie di P.S., l'onor. Bissolati, quella legge impugnando, affermava che la patria, in pericolo davvero, avrebbe trovato nel partito socialista i suoi difensori più strenui e più ardenti.

E quel giorno a Leonida Bissolati toccarono, vergogna suprema, gli applausi dei settori più forcaioli della Camera e gli encomi non meno vergognosi di S. E. Alessandro Fortis.

Il patriottismo dei deputati socialisti è dunque cosa assolutamente positiva; rimane soltanto a spiegarsi come essi possano conciliare la difesa estrema della patria, così come oggi essa è, col loro antimilitarismo.

L'antitesi tra patriottismo ed antimilitarismo essendo indiscutibilmente sicura, sarebbe per avventura il loro antimilitarismo una commedia, una burla, una frode?

* * *

. . . . deve essere soltanto per loro!

Sicuro! la patria nostra deve essere la nostra soltanto. I cinesi, i giapponesi, gli slavi, gli ebrei, i *dagoes* lusingati dal vertiginoso sviluppo industriale favorito nella patria nostra da eccezionali condizioni d'ambiente vogliono venir qui a fare quello che dieci, venti, cinquant'anni addietro siamo venuti a far noi, a guadagnarvi un boccone di pane meno avaro, meno sudato?

Li metteremo alla porta con una provvida legge di ostracismo che salvi la patria e la pagnotta, e procrastini sopratutto l'incubo della rivoluzione sociale. Il protezionismo industriale che ci affama e ci strema, noi completeremo con un protezionismo proletario che affamerà e stremerà il nostro prossimo in nome della solidarietà internazionale di classe.

Evviva la patria ed abbasso la rivoluzione! è almeno in America, l'ultimo grido del socialismo scientifico.

Il *New Yorker Volkszeitung*, l'organo ufficiale della social-democrazia nord-americana, commentando nel suo numero del 16 settembre 1907 l'adesione data dal suo rappresentante Hillquit alla mozione sull'emigrazione votatasi dal Congresso socialista di Stuttgarda, dichiara esplicitamente:

"Noi, socialisti americani, non possiamo dimostrarci favorevoli ad un'emigrazione senza restrizioni, perchè siamo persuasi che essa condurrebbe ben presto il proletariato americano ad una rivoluzione".

Una rivoluzione? Una rivoluzione nel campo economico che avesse a modificare gli attuali rapporti fra capitale e lavoro e farci perdere la provvidenza dei nostri buoni padroni, che ci danno lavoro e pane, poco pane magari, ma lavoro assai?

Sarebbe l'ultima delle calamità ed i socialisti del *New Yorker Volkeszeitung* ne hanno il più sacro degli orrori.

Nel predetto numero, infatti, del predetto organo ufficiale del partito, i socialisti americani in un articolo: 'Anarchia e Rivoluzione" avvertono, inorriditi, i fedeli che, in un congresso anarchico, lituani e polacchi hanno ventilato l'opportunità di organizzare una federazione di gruppi anarchici che dovrà prendere radici particolarmente nelle organizzazioni operaie a preconizzarvi la ripresa dei beni della borghesia e dello Stato.

Ma si possono immaginare propisiti più scandalosi e più scellerati?

Ei socialisti del *New York Wolkszeitung*, fieramente indignati, trattano gli anarchici lituani e polacchi, che vorrebbero riprendere i beni accaparrati colla violenza e colla frode dalla borghesia e dallo Stato, di *lumpenproletariat* — canaglie, briganti, straccioni, malfattori, e chi più nè ha più ne metta.

Oh, canaglie matricolate davvero gli anarchici, ed aveva ragione le mille volte il deputato socialista Chauvin a gridare, dalla Casa del Popolo della Rue Ramey: "prima cura dei socialisti nel giorno del loro trionfo sarà il fucilare gli anarchici perchè sono dei reazionarii".

Non vedete? essi non vogliono nè patria nè eserciti, vogliono riprendere ai borghesi la proprietà dei mezzi di produzione, non vogliono più nè gli sfruttatori, nè i governanti, nè alcuna delle istituzioni a cui, araldi di ogni progresso economico e civile, i socialisti liberaloni vogliono tanto bene.

Si può immaginare peggior génia di reazionari?

Alla forca, alla forca!

("C. S.", 2 novembre 1907)

(1) **L'Humanitè, Anno IV, N. 1271, 10 ottobre 1907.**

UNO SCIOPERO GENERALE
duemila quattrocento anni fa

La plebe è paziente, ingenua e generosa, lo è stata sempre.

Ha dato in ogni tempo per schiudere le labbra del prossimo alla gioia, che rimane il suo eterno desiderio, la sua energia prodigiosa ed assidua; ha dato i suoi impeti, il suo sangue, la sua vita in ogni tempo pel trionfo della giustizia da cui non ebbe mai un sorriso, pel trionfo della libertà che rimane sempre il suo sogno lontano.

Ha dato sempre tutto, non le hanno dato nulla, mai.

E' la storia che nei secoli non muta, dalla cacciata di Tarquinio il superbo, cinque secoli avanti la venuta di Cristo, fino alla distruzione della Bastiglia, il 14 luglio dell'anno di nostro signore 1789.

Comincia ora appena a comprendere che libertà, benessere e gioia si prendono non si chieggono, non si mendicano a nessuno. Ma attraverso quali disinganni s'è maturata cotesta esperienza, cotesto proposito disperato!

* * *

Roma aveva nelle sue leggende vive i re guerrieri, i re savi, i re magnifici, da Romolo *conditor urbis* a Numa Pompilio legislatore severo, a Tarquinio Prisco che le aveva dato il Foro, il Circo e il Campidoglio, gemeva ora sotto la più oscena, la più esecrabile delle tirannidi. La costituzione di Servio abolita, unica legge per tutti, patrizii e plebei, era il capriccio del Superbo — i beni e la vita dei cittadini, l'onor delle donne, l'avvenire dei figli, le fortune della patria erano alla mercè di un forsennato che ne faceva strame alle sue sordide passioni, alla sua lussuria bestiale.

L'odio covava sordo in ogni strato di cittadini, nei patrizii ridotti a domesticità miseranda, nella plebe straziata dai debiti e dalla fame, nei legionarii che sulle combattute maremme del Lazio conquistavano al re una provincia, a se stessi il tifo, ai figli lo squallore.

Nella servitù, nel dolore, nella vergogna retaggio di tutti, partizii e plebei si serrarono ad un patto, ed era patto di sangue e di rivolta, suggellarono una promessa, e la promessa era di redenzione.

Il patto fu tenuto: dalle ire e dagli impeti conserti dei cittadini, Lucio Tarquinio il Superbo, l'ultimo dei re fu sbalzato dal soglio, cacciato da Roma, ed ai ribelli vittoriosi sorrise dal Campidoglio la prima repubblica.

Ma la promessa non fu tenuta: all'efferata tirannide del Superbo subentrò la tirannide oligarchica del patriziato e la storia documenta che non fu meno dura, nè meno mortificante, nè meno penosa. Il pieno imperio dei re era passato nei consoli e le porte del Senato aperte ai patrizzii erano inesorabilmente barrate alla plebe. La plebe che aveva cacciato il re, abolito la tirnnide, edificato sulle sue rovine la repubblica, non aveva che un diritto ed un dovere: farsi accoppare nelle legioni di Postiumio contro i Sabini, rassegnarsi al lavoro, alla schiavitù, alla miseria. La protesta indignata non le poteva fruttare che la galera e la morte, e più d'un ribelle conobbe le oscure vie senza ritorno e dell'una e dell'altra. E dell'una e dell'altra erano i consoli così prodighi che Publio Valerio Publicola dovette proporre ai comizii centuriali e strappare al Senato la sua famosa legge *de provocatione* per cui non si poteva eseguire nessuna sentenza capitale in odio di un cittadino romano avanti che la condanna fosse confermata in grado d'appello dall'assemblea delle centurie.

* * *

Il malcontento fermentato nella delusione di tutte le speranze che la repubblica aveva sul nascere suscitate, si inaspriva dei nuovi desiderii, dei

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

nuovi bisogni ugualmente traditi, s'inaspriva anche più della flagrante ingiustizia onde la plebe era vittima, la repubblica spettacolo.

La plebe aveva sparso il suo sangue per la liberazione di Roma; le sue legioni tornavano vittoriose ma decimate dalla guerra contro i Sabini ed in luogo delle riforme che Consoli e Senato le avevano promesso e dovevano schiuderle la via alle pubbliche magistrature, sottrarla ai creditori e garantirla contro l'usura scandalosamente vorace, il Senato ed i Consoli decretavano la ripresa delle ostilità contro gli Equi ed i Volsci.

* * *

No, no ! . . . sciopero generale!

Sciopero generale pacifico, ordinato, silenzioso, quasi lugubre se volete, ma una vera anticipazione caratteristica e complessa sullo sciopero generale come oggi noi lo comprendiamo. Rifiuto di prendere le armi avanti che le promesse riforme trovassero in una legge la propria consacrazione: rifiuto di lavorare finchè non si fosse temperata con un emendamento alla costituzione la stridente disuguaglianza tra le due classi dei patrizii e dei plebei, rifiuto di convivere coi privilegiati; rifiuto di vivere in Roma finchè i debiti non fossero aboliti.

E in massa la plebe abbandonò la città e si stabilì a tre miglia da Roma sopra una collina che da questo primo tentativo di sciopero generale, da questa prima secessione si chiamò Monte Sacro.

Il Senato delegò alla conciliazione Menenio Agrippa che alla plebe, raccolta sdegnata sulle falde dell'Aventino, esperite indarno tutte le suggestioni dell'eloquenza e della persuasione, narrò il famoso apologo dello stomaco e delle membra. Lo stomaco poltriva, le membra dovevano affaccendarsi ad imbottirlo. Ribellione delle membra che allo stomaco non vollero recare più cibo, conseguente deperimento dello stomaco denutrito, ma, alla fine, illanguidimento di tutte le forze, di tutte le membra, a cui lo stomaco non poteva più recar alimento, minaccia di sfacelo e di morte. Tornassero quindi i buoni plebei in città a collaborare coi patrizii, col Senato, coi Consoli alla prosperità ed alla grandezza della patria.

Menenio Agrippa era un valoroso, a cui il Senato per le sue vittorie sui Sabini aveva decretato l'ovazione; era nato di famiglia plebea, ed era stato assunto al Senato da Giunio Bruto che ne conosceva l'integrità, il senno, la rettitudine; era quel che oggi si direbbe un uomo di spirito; ma il suo apologo non persuase la plebe, non la indusse al lavoro nè alla remissione, non disarmò il primo sciopero generale a cui accenni la storia.

La plebe tornò in Roma al suo lavoro, alle sue legioni, quando il Senato, accogliendo le suggestioni conciliative di Menenio Agrippa contro l'inflessibilità reazionaria di Appio Claudio, decretò l'abolizione dei debiti e la creazione del Tribunato, quando cioè fu resa tarda ma intera giustizia alle sue aspirazioni.

Così, ad ammonire i tardissimi nipoli, che a fermar la vittoria sulle proprie rivendicazioni bisogna attaccar il nemico da tutti i lati, in tutti i suoi ridotti, attaccare l'ordine costituito in tutti i suoi istituti, e tenere con fermezza irremovibile il proprio posto di battaglia — il primo sciopero generale che ricordi la storia ha avuto, duemila quattrocento undici anni fa, esito felice.

E' un precedente un pò remoto, ma di ottimo augurio.

L. GALLEANI

("C. S.", 9 novembre 1907)

QUELLI CHE SE NE VANNO

Con profonda tristezza vi comunico la notizia della morte del compagno GIOVANNI HERT avvenuta il 4 febbraio 1953 nell'ospedale Tenon, di Parigi, lo stesso ospedale dove esalò l'ultimo sospiro l'indimenticabie compagno Nestor Makno.

Era, Giovanni Hert, un vecchio militante dell'ideale anarchico, vittima, nella sua città natale di Trieste, prima delle persecuzioni dell'imperiale governo austriaco e poi di quelle della regia polizia clericale e fascista.

Ai congiunti l'espressione della fraterna simpatia dei suoi compagni e amici.

Giuseppe Stebel

Roba da chiodi

"Sentite condoglianze"

Dal *Lavoro* di Genova profondamente angosciato per la morte di F. S. Nitti — che all'Istituto della Censura quando ministro dette lustro e sviluppo sopratutto ai danni della stampa socialista e che inventò la Guardia Reggia per risolvere a colpi di moschetto i conflitti tra capitale e lavoro — apprendiamo che non ultimo tra i "piagnoni" d'occasione si è fatto avanti ed a nome dei lavoratori italiani Giuseppe Di Vittorio il quale in un telegramma al figlio dell'illustre estino si è così espresso:

"La Segreteria della CGIL dolorosamente colpita per la morte di F. S. Nitti, vi esprime il profondo ed unanime sentimento di cordoglio dei lavoratori italiani; il mondo del lavoro inchina reverente le sue bandiere sulla bara del grande statista ed uomo di scienza, indomabile combattente per la causa della democrazia, della pace, della libertà e della giustizia sociale, la cui vita di lavoro e di sacrificio è stata spesa al servizio del popolo. Il nome di F. S. Nitti vivrà nella memoria del popolo lavoratore come quello di un grande assertore della rinascita economica e civile del Mezzogiorno e come simbolo della concordia fra gli italiani, dell'indipendenza e del progresso della nostra Patria. F:to Giuseppe Di Vittorio".

Ci guarderemo bene dall'esprimere dubbi sul cordoglio dei lavoratori italiani specie di quelli di una certa età e di buona memoria e sopratutto appartenenti alla ultimamente inventata categoria degli anarchici unitari i quali con la loro presenza nel Consiglio Direttivo della grande associazione proletaria italiana, rigida esecutrice degli ordini del Cominform, testimoniano della democraticità della grande organizzazione sindacale, e poichè attraverso i nostri compagni anarchici, ci troviamo in certa tal guisa consorti in tanto dolore, mandiamo anche noi le nostre condoglianze alle superstiti famiglie dei fucilati dalla Guardia Reggia, come omaggio alla memoria del grande estinto, divenuto nei suoi ultimi anni garanzia di fede nella libertà e di concordia tra tutti gli italiani iscritti nel Partito Comunista.

SIMPLICIO

Una Tragedia

Ricevo notizia da Marta, nel viterbese, della sciagura toccata al compagno LAMBERTO PIOVANI assieme ad un suo amico, CESARE ROCCHI, accaduta il primo giorno dello scorso febbraio. Essi furono vittime dell'esplosione di un proiettile residuo di guerra, e senza dubbio preti e birri avranno benedetto quel proiettile inconsapevole autore delle loro vendette (v. *U. N.*, 15-II).

Ho conosciuto il giovane compagno Lamberto Padovani e so che fin dall'adolescenza fu perseguitato per le sue idee e per la sua perseveranza nel propagarle. Senza esagerare, egli era, dai preti e dai poliziotti, il più odiato degli anarchici di quei dintorni — e il più amato dai compagni e dagli uomini liberi. Per la sua attività ebbe anche a soffrire il carcere. Allorchè un innocente fu arrestato e messo sotto accusa per avere affisso un manifestino contro la leva militare, e contro i preti, Lamberto si presentò al magistrato rivendicando la responsabilità del fatto e subendone le conseguenze penali . . . in omaggio alla libertà di stampa. Passò così diversi mesi nel carcere di Viterbo dove un suo zio, di ritorno dall'America, andò a trovarlo promettendogli aiuto se avesse ripudiato le sue idee: lo mandò via senza complimenti.

Lo vidi l'ultima volta nell'agosto 1952, in animata discussione di fronte alla . . . chiesa (là dove affiggeva il "Don Basilio", distribuiva manifestini, ecc.) e vedendo avvicinarsi il maresciallo mi avvertiva, se volevo tornare in America senza disturbi, di allontanarmi. Ignorai l'avvertimento, ma esso dava la misura della sua generosità.

Povero Lamberto, era così pieno di vita e non viveva che per l'ideale che aveva abbracciato in tenera età. Le vipere colla tonaca e con la divisa avranno avuto un sollievo dalla sua scomparsa, ma non si facciano troppe illusioni, chè ha lasciato buon seme.

Sulla tomba delle due ardenti giovinezze infrante, vadano i fiori più rossi della comune fe imperitura.

LUCIFERO

Terra di Penn, febbraio 1953.

BUFFONI

Nella *Gazzetta del Popolo* di Torino del 24 gennaio 1953 si legge un delizioso articolo di Ugo Maraldi dal titolo "Il ponte fra la vita e la morte".

Vi si narra anzitutto di fenomeni naturali per i quali alcuni insetti hanno la facoltà di risuscitare. Cioè di restare in stato pressochè catalettico durante lunghi periodi, per poi risuscitare al contatto con un ambiente umido favorevole. Le "anguillule" del grano vengono ad esempio disseccate e poi rimesse in piedi con poche goccie di acqua. Ma di più, delle cavie congelate in una massa d'acqua solidificata sotto lo zero, dopo tre giorni, dice il Maraldi, disgelate, si rimisero a vivere. E via di questo passo.

Per l'uomo egli richiama lo stato di inazione degli esquimesi sotto le loro case ghiacciate d'inverno, e lo paragona ad una quasi morte.

Non ricorda invece quella tal donna che, appunto a Torino, rimase morta per ben 30 minuti sul tavolo d'operazione, il cuore avendo cessato di battere e poi riprese a vivere per una trasfusione di sangue fatta, caso nuovissimo e disperato, in direzione del cervello che, rinsavito, riprese a trasmettere i soliti ordini di . . . servizio. Casi simili oramai si contano a decine, e il massaggio al cuore, per farlo riprendere, è divenuta un'arte quanto quella dei massaggiatori sui campi sportivi. Qualche differenza a parte.

E fin qui niente di male, da che si tratta di fatti e chi può oggi negarli? Se non che tali stati di morte hanno dato luogo alla curiosità dei vivi e i vivi hanno interrogato quelli che erano stati al di là.

"Di dunque, buon uomo, che cosa vi è al di là?".

Catastrofe! Il buon uomo non ha visto nulla! E allora? Povero Vaticano, quale disastro!

Bisogna notare che, quando in Inghilterra si impicca qualcuno, per reati gravi, un medico è presente, e, sotto la sua responsabilità, ha l'abitudine di dichiarare il morto ben morto solo dopo quindici minuti dalla impiccagione avvenuta. La operata di Torino era stata senza . . . polso, come si dice, per ben mezz'ora. Vi era di che morire in Inghilterra non una ma due volte.

Ora si capisce che per difendere l'intervento immediato del buon dio dopo la morte, con un primo sommario giudizio ed invio al reparto del caso, bisogna uscire da queste testimonianze tutte negative e strappare la miccia alla bomba!

Il Maraldi si presta, poverino, a tale delicata mansione; e col tono più serio, quale è quello del buffone nel circo che vuole far ridere il pubblico, ci afferma che fra la vita e la morte sta una morticina temporanea, una morte apparente e che in questa il buon dio non pone il becco. Non aggiunge, ma fa capire, che detta morte apparente che si presenta pur con la cessazione dei battiti del cuore, dura fino a quando non arriva la morte vera! Lapalissiano. Talchè tutti quelli che rivivono erano solo in uno stato di morte apparente, mentre gli altri, oh, per quelli, la morte è definitiva.

Cifre, al proposito della durata della morte apparente, si attendono appunto dalla esperienza sulle . . . morti apparenti. Semprechè non si arrivi alla durata che presentano le cavie, con tre giorni; il che finirebbe di nuocere poi all'altro lato della sacra mensa, col dubbio che anche quella del Cristo sia stata una morte apparente.

E con ciò la farsa è in pieno!

Con una breve aggiunta, non priva di sapore. La Santa sede ha indetto di recente un concorso a premio per identificare in quale anno mese e giorno il padre eterno abbia infusa l'anima nei grossi scimmioni nostri progenitori; dato che oramai anche per essa è certo che dio ha creata la prima cellula, ma che poi, pigro com'è, si è disinteressato di lei fino all'avvento dei quasi uomini. Questi gli hanno dato tanto sul naso da costringerlo a infliggere loro la condanna di portar seco un'anima immortale.

Data che resterà storica per la Chiesa e che sarà festeggiata con riti e cerimonie tali da far

MALATESTA. L'UOMO E IL PENSIERO, di Luigi Fabbri. Elegante volume di pagine 304, dol. 2.50. Si puo' richiederlo alla Biblioteca dell'Adunata.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

dimenticare la bibbia col celeste soffio sulla creta e la vecchia data: di circa quattromila anni avanti Cristo.

Se si trattasse di un film, concorrerei anch'io; ma da che dovrebbe essere una cosa seria, è meglio lasciare il campo aperto a qualche pagliaccio da circo.

CARNEADE

Fos-sur-Mer, 30-I-1953.

CORRISPONDENZE

LOS ANGELES, Calif. — I giovani che si trovano nella città e nelle adiacenze di Los Angeles stanno cercando di formare un gruppo giovanile allo scopo di condurre discussioni e tenere riunioni istruttive e di svago. Giova sperare, naturalmente, che la discussione inspirata da un sincero desiderio di istruirsi mediante lo scambio continuato delle idee e delle cognizioni, venga presto a costituire la parte maggiore e più proficua dell'attività del nostro aggruppamento.

La discussione su argomenti di più largo interesse di quel che non siano i fatti personali, è necessaria a fare di ciascuno di noi un individuo migliore. Noi non possiamo essere veramente indipendenti se non cerchiamo di spingere lo sguardo al di là del nostro piccolo ambiente immediato, al di là delle nostre conoscenze, sempre limitate anche se vaste. Non si deve mai desistere dal cercare di allargare i propri orizzonti. Un modo appropriato a questo fine è la conversazione obiettiva, anche se appassionata in un senso o nell'altro. Dopo aver preso posizione decisa su di una questione che l'interessa, l'individuo riesce a vedere più chiaramente la propria via, e può veramente dire di avere un principio.

Tale principio, una volta afferrato, segna l'inizio dell'indipendenza, dell'autonomia della coscienza che conduce all'elevazione dell'essere umano. Se ogni individuo avesse l'abilità di adoperarsi alla propria elevazione, il mondo in cui viviamo sarebbe certamente per tutti migliore.

EBE

* * *

Scrivo ora perchè sento la necessità di ricevere il giornale e di intervenire nella faccenda della Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche (C.R.I.A.), onde esprimere il mio parere.

E' vero che da molto tempo su tutta la nostra stampa si sono ingaggiate delle polemiche, pesanti e dannose, frutto dei tempi, ma la faccenda C.R.I.A. riveste un carattere tutto particolare che deve essere chiarito e bene si è fatto sottoporre la cosa al buon senso dei compagni di ogni paese. Far passare inosservata quella modifica cosi' fondamentale significherebbe far soggiacere il movimento ai capricci di un qualsiasi compagno a cui è stato affidato un particolare incarico del quale ne usa ed abusa a suo piacimento. E' la fobia conformista che tenta trascinare l'Anarchismo su posizioni che non sono le sue. E' la mania perniciosa di pensare che solo attraverso un organismo burocratico si possa raggiungere un fine o rappresentare qualcosa. Ritengo quindi giusta la polemica, necessario il chiarimento, indispensabile il parere dei compagni, doveroso il ritorno alla definizione originaria e specifica della C.R.I.A. più confacente allo scopo, più appropriata ai nostri principii.

I compagni della C.R.I.A. hanno avuto un mandato dal Congresso Mondiale di Parigi dal quale non dovevano e non potevano derogare. Avendolo fatto hanno compiuto un atto d'imperio. Se, per come ha dichiarato il compagno Idelfonso, la cosa è avvenuta in buona fede, e noi non abbiamo motivo di non credergli, anzi gli crediamo senz'altro, perchè persistere? E' forse atto di viltà avere il coraggio di riconoscere essere incorso in un errore e per giunta in buona fede?

L'avere proposto un referendum a tale scopo convalida l'atto d'imperio voluto dai compagni della C.R.I.A. Persistere significa aggravare tale colpa, aumentare sempre più il dubbio sulla buona fede.

Che ogni individuo abbia il diritto di pensare ed agire come meglio gli aggrada, nessuno lo può contestare e meno ancora noi che della libertà, integrale, siamo i sostenitori.

Le nostre idee ed i nostri principi enunciati a Saint-Imier sono di attualità più oggi di ieri. Gli innovatori di programmi addomesticati a getto continuo non hanno ancora capito che la libertà è un diritto e non una concessione, che la libertà, per essere tale, non può essere nè organizzata nè disciplinata perchè l'organizzazione e la disciplina importano con sè, necessariamente, organismi di comando e di obbedienza e questi organismi, nella migliore delle ipotesi, finiscono col diventare intolleranti.

La cooperazione è una cosa buona, anzi indispensabile, ma essa va intesa nel senso della reciproca comprensione e tolleranza, nello scambio di idee e di prodotti e di mezzi di produzione, nella federazione di organismi compatibili e sopportabili con i nostri principii e non per la creazione di organismi di comando e di obbedienza.

GALESSIO

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

NEW YORK, N.Y. — Domenica 29 marzo, ore 4 p.m. precise alla Bohemian National Hall, 321-323 East 73rd St. La Filodrammatica Pietro Gori diretta da S. Pernicone darà per la prima volta in New York la commedia drammatica in tre atti di Augusto Novelli: **'CHI E' CAUSA DEL SUO MALE'.** La serata sarà a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

I promotori

* * *

WALLINGFORD, Conn. — Domenica 15 marzo, ore 2 p.m. alla Casa del Popolo avrà luogo la ricreazione mensile. Compangni ed amici sono invitati.

Il Gruppo L. Bertoni

* * *

NEWARK, N. J. — Domenica 15 marzo, ore 4 p.m., al solito posto avrà luogo la ricreazione mensile a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

L'incaricato

* * *

SAN FRANCISCO, Calif. — Sabato 21 marzo, ore 8 p.m. al numero 2101 Mariposa Street e Vermont St., avrà luogo una festa da ballo. Il ricavato sarà devoluto a beneficio della nostra stampa e Vittime Politiche. Cibarie e rinfreschi per tutti. Facciamo appello ai compagni ed amici d'intervenire a questa serata di solidarietà.

L'incaricato

* * *

EAST BOSTON, Mass. — Sabato 21 marzo ore 8 p. m. al Circolo Aurora, 42 Maverick Square avrà luogo una cena familiare, indi ballo. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa serata di beneficenza.

Il Circolo Aurora

* * *

MIAMI, Fla. — Domenica 22 marzo al Grandon Park, solito posto degli anni scorsi, avrà luogo il picnic a beneficio della nostra stampa. Compagni ed amici sono invitati.

Un Refrattario

* * *

LOS ANGELES, Calif. — Domenica 29 marzo al Sun Valley Park, che si trova a Vineland Blvd., un "block" South of San Fernando Rd., in Sun Valley, Calif., avrà luogo il primo picnic della stagione. Cibarie e rinfreschi per tutti, discussioni e divertimenti. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno. Invito è esteso ai compagni, amici e alle loro famiglie d'intervenire a questa nostra ricreazione di solidarietà al nostro movimento.

"Noi"

* * *

LOS ANGELES, Calif. — Sabato 4 aprile, ore 8 p.m. al "Vladeck Educational Center, 126 North St. Louis St. avrà luogo un ballo con una buona orchestra. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni ed amici sono invitati.

L. A. Youth Group

* * *

CHICAGO, Ill. — Con la collaborazione dei compagni di Roseland, domenica 19 aprile, ore 6 p.m. nel medesimo locale dell'anno scorso: 11037 So. Michigan Ave. avrà luogo una cena familiare a beneficio dell'Adunata dei Refrattari in occasione del suo 31.mo anniversario. Facciamo invito ai compagni ed amici ad intervenire a questa serata di solidarietà per il nostro giornale.

Gli incaricati

* * *

NEW LONDON, Conn. — Per celebrare il 31mo. anniversario dell'Adunata dei Refrattari, domenica 26 aprile nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen St., avrà luogo una festa con banchetto a beneficio del nostro giornale. Detta iniziativa vien presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, Rhode Island e Connecticut. Sollecitiamo fin da ora i compagni di fuori a scrivere per tempo a notificarci il loro intervento per metterci in grado di regolare la preparazione. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen St., New London, Conn.

I Liberi

* * *

NEW YORK. — I compagni avranno notata l'iniziativa presa da un piccolo gruppo di qui in favore della Colonia infantile M. L. Berneri che funziona nella stagione estiva e Sorrento. Finora hanno risposto al comunicato, che fu a suo tempo pubblicato in queste colonne, i seguenti: Del Monte, Calif., Bruno Pedrola dol. 5; New York, N. Y., Mazzanti 5; Osvaldo 2; Cangemi 20; Guanzini 20.

Coloro che in questa iniziativa convengono e intendono solidarizzarvi si rivolgano a: SILVIO GUANZINI, 22-65 92nd Street, Jackson Heights, Queens 69, N. Y.

The religions of the world are the ejaculations of a few imaginative men.

Emerson

Per la vita del giornale

CHICAGO, Ill. — Colla mia presente lettera invio la contribuzione di dol. 10 per la vita del giornale.

Matteo Ossello

* * *

PITTSBURGH, Pa. — Accludo check di dol. 25 per la vita dell'Adunata.

Mario

* * *

CLEVELAND, Ohio. — Invio la mia contribuzione mensile di dol. 10 per la vita del giornale.

A. Pistillo

HARTFORD, Conn. — Oltre all'abbonamento invio dol. 5 per la vita del giornale.

P. Di Tunno

* * *

CHICAGO, Ill. — Per la vita del giornale invio la contribuzione di dol. 5.

P. Zingaretti

AMMINISTRAZIONE N. 11

Abbonamenti

Detroit, Mich., A. Imberti 5; Pescadero, Calif., V. Sanazaro 5; Hartford, Conn., B. Rosati 5; Lincoln Park, Mich., D. Tom 5; Steubenville, Ohio, Nick Corrado 3; Hartford, Conn., P. Di Tunno 4. Totale 27.00.

Sottoscrizione

Hamden, Conn., A. Cerrotti 1.50; New Haven, Conn., D. Alberino 1.50; New York, N. Y., S. Guanzini 2; Brooklyn, N. Y., B. Ippolito 5; New York, N. Y., Rivendita a mezzo F. Caputo 2.72; Chicago, Ill., M. Ossello 10; Pittsburgh, Pa., Mario Capriotti 25; Brooklyn, N. Y., J. Zazzu 2; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; New Eagle, Pa., Vecchio Venturini 2.50; New York, N. Y., "Uno" salutando Padovan e F. Forro 20; Cornwells Heights, Pa., A. Luzzi 10; Monongahela, Pa. Rimanenza ultima iniziativa dol. 2.25; Sam Ferrari 3.75. Tot. 6; per U. Nova dol. 3; l'Adunata dol. 3; Monongahela, Pa. G.M. 5; Hartford, Conn., Pietro Di Tunno 5; Chicago, Ill., Pietro Zingaretti 3. Totale 108.22.

Riassunto

Avanzo precedente	dol. 214.70	
Entrata:	Abb. 27.00	
	Sott. 108.22	
		349 92
Uscita		442.09
	Deficit	92.17

* * *

Per Umanità Nova. Brooklyn, N. Y., B. Ippolito 2; New Eagle, Pa., Vecchio Venturini 2.50; Monongahela, Pa., a mezzo Sam Ferrari 3; Monongahela, Pa., G. M. 5; Italo Giannini 2. Tot. 7; Lincoln Park, Mich., D. Tom 3; Steubenville, Ohio, Nick Corrado 3; Chicago, Ill., Pietro Zingaretti 5.

Per Seme Anarchico. Brooklyn, N. Y., B. Ippolito 2; Lincoln Park, Mich., D. Tom 1.

Per Cultura Proletaria. Brooklyn, N. Y., B. Ippolito 2.

Per le Vittime Politiche d'Italia. Brooklyn, N. Y., B. Ippolito 2; Chicago, Ill., P. Zingaretti 5.

Per le Vittime Politiche di Spagna. Brooklyn, N. Y., B. Ippolito 1; Dorchester, Mass., Pain 5; Hartford, Conn., P. Di Tunno 2; Chicago, Ill., P. Zingaretti 2.

Per le Vittime Politiche della Bulgaria. Brooklyn, N. Y., B. Ippolito 1.

Per Volontà. Lincoln Park, Mich., D. Tom 1; Steubenville, Ohio, Nick Corrado 3.

Per Giuseppe De Luisi. Hartford, Conn., P. Di Tunno 2.

Per Sante Pollastro. Hartford, Conn., P. Di Tunno 1.

Per Angelo Sanna. Hartford, Conn., P. Di Tunno 1.

AI LETTORI:

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verra' sospesa.

Non e' questione di abbonamento o meno, ma soltanto di rassicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione

cm 1 2 3 4 5 6 7 8 9 unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis 20 21 22 23 24 25 26 27 28

CRONACHE SOVVERSIVE

L'occhiata

Il processo per l'occhiata *maschile ad una bella ragazza ha avuto il suo epilogo due settimane fa alla Suprema Corte statale della Carolina del Nord, la quale ha sentenziato che l'occhiata —* leer *— non costituisce reato, non potendosi condannare un uomo per una semplice occhiata, per quanto represenbili abbiano potuto essere i pensieri che gli passavano per la mente in quel momento.*

Il fatto è noto: Il quarantaquattrenne Mack Ingram, contadino di Yanceyville, N. C., sposato con nove figli, si recava un giorno del 1951, in automobile, verso l'abitazione del contadino Boswell, suo vicino, quando s'imbattè con una figlia di costui, Willie Jean Boswell di diciassette anni e la guardò, probabilmente pensando quel che ogni altro uomo della sua età pensa guardando una bella ragazza.

Se non che Mack Ingram è negro, Willie Jean Doswell è bianca. "Spaventata" dall'occhiata ricevuta, la ragazza corse verso casa dove giunta accusò il vicino di averla "attaccata".

Al processo risultò che l'Ingram aveva dato una semplice occhiata alla ragazza, non aveva fatto alcun gesto osceno, nè pronunciata una parola qualsiasi, non era infatti mai arrivato più di settantacinque piedi vicino a lei (circa 23 metri). Ma, benchè tutto il passato dell'Ingram fosse quello d'un buon padre di famiglia, i magistrati della North Carolina giudicarono valida l'accusa di attentato al pudore, i signori giurati ritennero provata tale accusa sulla semplice e sola testimonianza di Willie Jean Boswell, e Mack Graham fu condannato a sei mesi di prigione.

Si deve soltanto al diritto di cauzione, che generalmente si rispetta anche nel confronto dei negri, se Mark Ingram, durante i due anni che è durata la vertenza giudiziaria, potè rimanere a piede libero e attendere al lavoro che procura il pane alla sua numerosa famiglia.

Il processo Ingram ha sollevato alquanto rumore nel paese, non per l'enormità dell'imputazione e della condanna, ma per la relativa mitezza del trattamento che fu sin da principio fatto all'arrestato, liberato sotto cauzione pochi giorni dopo il suo arresto. E l'epilogo della sentenza della Suprema Corte dello stato di South Carolina fa storia perchè è regola generale, negli stati schiavisti, che quando una donna bianca accusa un negro, il negro è invariabilmente condannato dai giurati e dai giudici — naturalmente bianchi — per quanto inverosimile o assurda possa essere l'imputazione.

E' tanto raro che un negro trovi giustizia nei tribunali di quelle regioni che quando ciò avviene tutto il paese ne parla . . . con maggior sorpresa di quel che i miracoli non suscitino nei feudi del Vaticano.

Persecuzione insensata

La persecuzione è quasi sempre feroce. Nel caso della moglie di Earl Browder è sopratutto insensata.

Raissa Irene Berkman Browder, nata in Russia il 1 gennaio 1897 entrò negli Stati Uniti nel 1933 dal Canada, in maniera considerata illegale dai consulenti dell'Ufficio d'Immigrazione. Nel 1940 — in seguito alla registrazione degli alieni prescritta dalla legge Smith — fu arrestata e sottoposta a procedimento di deportazione. Questo procedimento si protrasse fino al 1944 quando le fu accordato — come è stato accordato a tanti altri illegalmente entrati nel territorio americano — di recarsi a proprie spese nel Canada per essere ammessa negli S. U. in maniera legale. Credendosi ormai sicura nella terra dove erano nati i suoi figli, il 12 aprile 1946 fece domanda di naturalizzazione, ma la domanda fu respinta. Nel 1949 fu interrogata dalla polizia federale intorno alle sue convinzioni politiche: tanto la moglie che il marito dichiararono che essa non aveva mai appartenuto al partito comunista. Non furono creduti e qualche tempo dopo furono entrambi arrestati e rinviati a giudizio per falsa testimonianza. Irene Browder si trova attualmente sotto cauzione di $2.500, come suo marito, in attesa del processo.

Come se ciò non bastasse, il capo della polizia degli S. U., il nuovo Attorney General Herbert Brownell, jr. ha ora ordinato un nuovo arresto della signora Browder perchè sia deportata come indesiderabile in quanto comunista. Si noti che il processo che deve stabilire se sia mai stata comunista non è ancora stato fatto, e che non risulta che la moglie di Browder abbia mai dato alcuna attività politica in questo paese.

Comunque sia, il 25 febbraio u.s., nelle ore pomeridiane due agenti del commissariato dell'Immigrazione si recarono alla abitazione dei Browder, situata in Yonkers, sobborgo di New York. La signora Browder, ammalata d'influenza e costretta al letto, non aprì la porta. Quando il marito arrivò a casa informò i due agenti che piantonavano la porta che la moglie era ammalata, non poteva ricèverli, si sarebbe costituita appena il dottore le avesse permesso di alzarsi. L'indomani mattina gli agenti si ripresentarono in compagnia di un medico ufficiale del Commissariato, il quale confermò la gravità dello stato in cui si trovava la Browder. Ciò non ostante, il Commissariato pretese che i suoi agenti eseguissero il mandato di cattura dell'inferma e restassero a piantonarla alla porta della sua camera da letto finchè non fosse depositata la cauzione di $2.000. E rimasero fino a che non potè essere eseguito, qualche giorno dopo, tale deposito.

Ora, tutto questo armeggio, nel nome del formidabile governo degli Stati Uniti, intorno ad una povera donna che in vent'anni di residenza negli S. U. non è figurata nelle cronache dei giornali altrimenti che come la moglie e la madre dei figli di Earl Browder, ex-leader del partito comunista, sarebbe ridicolo se non vi fossero di mezzo i sentimenti di una madre e le condizioni di salute di una povera donna in età critica. Per dirla in una parola, è uno spettacolo indegno.

Ma, oltre ad essere indegno, è anche insensato perchè se Irene Browder non ha mai dato, che si sappia, alcuna attività comunista, suo marito stesso ha cessato di essere comunista fin dal 1946 quando fu espulso dal partito come eretico, se non addirittura come traditore.

L'attacco contro i Browder ha tuttavia un suo aspetto di particolare gravità, in quanto che dimostra che la campagna in corso contro i comunisti non è già — come generalmente si pretende — un sistema di rappresaglia patriottica diretta esclusivamente contro gli aderenti o i dirigenti del Partito Comunista ligio alla dittatura ed alla politica di Mosca bolscevica, ma un attacco reazionario contro tutte le correnti minoritarie di pensiero — incluse quelle che hanno portavoci come Earl Browder, il quale ha dimostrato, prima durante e dopo la guerra, di essere a parole e a fatti un buon patriota americano.

Giornali - Riviste - Libri

Pubblicazioni ricevute

SEME ANARCHICO — Anno III — N. 1 — Gennaio 1953 — Foglio mensile di propaganda di Emancipazione Sociale a cura della Federazione Anarchica Italiana. Redazione e amministrzione: Corso Principe Oddone, 22 — Torino.

* * *

L'UNIQUE — N. 70 — 15 dicembre 1952-fine gennaio 1953 — Rassegna in lingua francese — 24 pagine — Indirizzo: E. Armand — 22, Citè Saint Joseph — Orlèans (Loiret) France.

* * *

DEFENSE DE L'HOMME — N. 52 — Anno VI — Gennaio 1953 — Rivista mensile in lingua francese — Indirizzo: Louis Lecoin — Route de Saint-Paul — Vence (Alpes Maritimes) France.

* * *

LA PACE — Bollettino quotidiano d'informazioni per la stampa. Direttore resp. Ezio Bartalini — Indirizzo: Via Gradisca 12 — Roma.

* * *

IN DIFESA DELL'ANARCHIA — Contributo alla Storia del Movimento Anarchico Italiano — Opuscolo dell'Avv. Prof. Ezio Bartalini — 28 pagine con copertina — Edito dalla Libreria Internazionale di Avanguardia — Casella postale 580 — Bologna.

* * *

VOLONTA' — Anno VI — N. 12 — 31 gennaio 1953 —Rivista Anarchica Mensile — Edizioni R. L. Napoli.

Sommario: D. Levi: "Richiamo al realismo"; C. Zaccaria: "Risposta ad un critico"; V.: "Verso il Congresso"; Luigi Fabbri: "Vanità delle ideologie"; C. Berneri: "Attualità dell'anarchismo"; J. Guillaume: "Azione sindacale"; N. Albivilla: "Errori dell'analogia biologica"; N. Chiramonte: "L'America e gli intellettuali"; M. Nettlau: "Operai e contadini"; U. Fedeli: "Il movimento anarchico a Carrara"; Antologia; Recensioni-Film; Lettere dei lettori; Indice delle materie trattate nella VI annata; Rendiconto finanziario; Note.

Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 348 — Napoli.

L'antisemitismo bolscevico

Le frequenti manifestazioni antisemitiche dei bolscevichi dell'Unione sovietica e dei paesi satelliti hanno suscitato tanto e tale sdegno nel mondo occidentale che il governo stalinista e i suoi sostenitori all'estero si sono sentiti in dovere di confutare le critiche.

Il Daily Worker *di Londra, per esempio, pubblica, e l'*Avanti! *di Roma cita nel suo numero del 17-I-1953, un'intervista concessa al corrispondente Ralph Parker del giornale comunista londinese dal gran rabbino delle comunità israelitiche dell'Unione Sovietica, Schlieffer; il quale nega che i 'cospiratori" ebrei siano dal governo russo perseguitati a motivo della razza o della religione a cui appartengono, ma lo sono soltanto a motivo della politica che fanno o dei reati di cui si rendono colpevoli. Ciò che il governo russo persegue, insomma, è soltanto il sionismo, cioè il patriottismo a nazionalismo israelita degli ebrei di Russia o dei paesi satelliti. "Non verrebbe in mente ai russi — avrebbe detto il rabbino Schlieffer — di associare i loro compatrioti ebrei col sionismo più di quanto non verrebbe in mente considerare i cattolici romani come sostenitori degli scopi politici del Vaticano". Ma "chiunque si rende colpevole di cospirazione contro il proprio paese deve pagarne il fio, indipendentemente dalla razza o dalla religione a cui appartiene".*

Una dichiarazione, in materia, fatta dal rabbino dell'Unione Sovietica merita press'a poco lo stesso credito di un comunicato del Cremlino o di una dichiarazione del "pope" di Mosca. E la persecuzione degli ebrei sovietici per le loro opinioni politiche non differisce che pei settari e fanatici dalla persecuzione per la loro fede religiosa o pei loro pregiudizi di razza.

E' risaputo, del resto, che i bolscevichi non danno importanza ai valori morali e se perseguitano i credenti ebrei cristiani maomettani o buddisti non lo fanno mai per via del culto stesso (che sarebbe come dare a questi un valore che non hanno) ma per via degli atteggiamenti politici o degli interessi economici che tali culti inspirano.

Ma lo stesso disprezzo in cui le giberne di Stalin tengono i valori, diciamo così, morali, cioè le opinioni che non s'inquadrano nella politica contingente o si orientano in maniera contraria alle direttive del regime o del partito, espone gli autori delle correnti persecuzioni sistematiche di certi elementi ebraici ad un sospetto e ad un'accusa poco meno grave di quello che provoca il razzismo stesso — all'accusa e al sospetto di perseguitare gli ebrei per cattivarsi la simpatia e quindi l'appoggio di certi elementi etnici dell'Europa centrale presso i quali l'antisemitismo secolare implacabile, non di rado feroce.

Perseguitare gli ebrei per convenienza politica — nel caso in considerazione per schierare dalla parte del mondo sovietico vasti strati popolari della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Rumania, dove avverrebbe in caso di guerra il primo violento scontro fra i due blocchi — non è meno infame del perseguitarli per fanatismo religioso e per odio di razza.

Del resto, sono stati i procuratori delle forche staliniste i primi ad insistere, come su di un motivo premeditato di propaganda, sulle origini ebraiche e semitiche dei condannati di Praga, alcuni mesi fa, dei medici imputati di Mosca nei processi in corso. A quale scopo, se non si volevano sottolineare gli elementi religiosi e razzisti